

Tre crisi in Tunisia

Il paese è diviso tra chi parla di golpe e chi crede a Saïed. L'assalto alla sede di Al Jazeera

(segue dalla prima pagina)

La sera è arrivato l'annuncio di Saïed. Solenne, nel suo solito arabo classico, ha detto che il Parlamento non lavorerà per 30 giorni e il governo di Hichem Mechichi si deve dimettere. Una decisione che, sostiene Saïed, avrebbe dovuto prendere da mesi. Per congelare le attività del Parlamento, il professore arrivato alla presidenza nell'ottobre del 2019 invoca l'articolo 80 della Costituzione del 2014. L'art. 80 concede al presidente di "prendere misure eccezionali" in caso di "pericolo imminente che minaccia le istituzioni della nazione e il funzionamento regolare dei poteri pubblici", ma solo dopo aver consultato il capo del governo, il presidente dell'Assemblea dei rappresentanti del popolo e aver informato il presidente della Corte costituzionale. Se il capo di governo, Hichem Mechichi, e il presidente del Parlamento, Rached Ghannouchi, non sono stati consultati, il presidente della Corte costituzionale non è mai stato nominato dal 2014. Secondo la costituzionalista Sana Ben Achour, però, non ci sono dubbi: Kais Saïed ha "oltrepasato le sue prerogative". Da qui le accuse di "colpo di stato contro la democrazia tunisina e la sua Costituzione" mosse dal partito di maggioranza.

Mentre gli esperti dibattono su una possibile deriva autoritaria, la popolazione tunisina si è riversata in piazza violando il coprifuoco e accogliendo positivamente l'annuncio di Saïed, che si è recato sul viale simbolo della rivoluzione, Avenue Bourguiba, all'una e mezza di notte, accolto da un bagno di folla, per raggiungere il ministero dell'Interno. "Non si tratta di un colpo di stato", ha dichiarato, "chi userà le armi avrà a che fare con le armi".

La mattina di lunedì la Tunisia si è risvegliata divisa tra chi crede nelle buone intenzioni del presidente e chi teme una deriva autoritaria. La mossa di Saïed ha aperto la più grave crisi politica del paese dalla primavera araba, che aveva visto proprio nella Tunisia il suo maggiore successo. Mentre la sede di Al Jazeera veniva presa d'assalto dalle forze di polizia, Rached Ghannouchi si è comunque recato in Parlamento, ed è stato bloccato dall'esercito all'entrata. Ghannouchi ha annunciato che l'Assemblea continuerà a lavorare "a distanza".

Arianna Poletti

Israele in classe

No vax, pagatevi i tamponi, dice Bennett. La scuola non può essere sicura se non lo è il paese

(segue dalla prima pagina)

L'obiettivo è vedere chi ha gli anticorpi e cercare di identificare i soggetti da tenere sotto controllo con più attenzione. Ma la vera svolta ci sarà sulla quarantena, i due ministeri hanno deciso di dare inizio a un programma pilota: lo studente, dopo il contatto con un positivo e un tampone negativo, dovrà rimanere in isolamento per due giorni. Potrebbero essere imposti dei distinguo tra ragazzi con più di 12 anni vaccinati e non vaccinati.

Shasha-Biton ha detto che "gli studenti hanno pagato un prezzo alto nell'ultimo anno e mezzo (...) e abbiamo il dovere morale ed educativo di creare certezza e stabilità per la loro resilienza personale ed emotiva". Altri ministri l'hanno accusata di tenere una condotta populista e poco seria, ma più che inseguire un piano, Shasha-Biton insegna l'idea di sacrificare altre attività, ma non la scuola. Un paradigma diverso rispetto a quello seguito finora in Israele. Per il governo quella sulla scuola è una scommessa importante, che il precedente esecutivo aveva perso, pur avendo messo a punto un piano di rientro molto più severo, che non servì a molto: dopo due settimane gli istituti vennero chiusi. Bennett è anche più vicino politicamente a Shasha-Biton, vengono da due partiti di destra nati dal Likud di Benjamin Netanyahu, ed è pronto a sposare la linea del suo ministro dell'Istruzione. La scuola potrà tornare alla normalità soltanto con un alto numero di vaccinati e nelle settimane che restano fino alla riapertura completa delle aule, il premier ha deciso di inasprire alcune restrizioni. Il governo ha condotto una campagna per vaccinare il maggior numero di ragazzi con più di dodici anni e potrebbe richiedere a chi non è vaccinato di presentare un test negativo prima di entrare a scuola. Mettere in sicurezza soltanto la scuola se il resto del paese non è sicuro è un'utopia, per questo il premier ha deciso di condurre una campagna severa contro chi non si vaccina e presto, ha detto, anche i tamponi diventeranno a pagamento. "Non c'è motivo per cui coloro che adempiono al loro dovere civico di vaccinarsi finanziino i test per coloro che si rifiutano". Dovrà specificare se sarà valido anche per i ragazzi in età scolare.

Micol Flammini

La dittatura della patente. E su Draghi, più Tronti meno Montanari

Al direttore - C'era pure pronto il libro alla festa di Articolo Uno, "Come abbiamo sconfitto Draghi".

Giuseppe De Filippi

Al direttore - Sul green pass la Confindustria ha ragione. Il contagio in occasione di lavoro (e quindi anche in itinere) è considerato infornuto e regolato da norme (articolo 2087 c. c.) che impongono al datore l'adozione di tutte le innovazioni della scienza e della tecnologia (anche se non sono state ancora recepite dalla legge), per garantire la sicurezza e la salute dei lavoratori. Tanto che il datore risponde dell'infornuto anche nei casi di rischio fortuito, forza maggiore, colpa non grave del lavoratore. La scoperta dei vaccini e la loro possibilità di impiego sono sicuramente riconducibili a quelle innovazioni a cui il datore deve attenersi. Nei confronti dei dipendenti che non si vaccinano (il contagio costituisce infornuto anche se contratto sui mezzi di trasporto da casa al lavoro e viceversa) l'imprenditore si troverebbe a dover rispondere, penalmente e civilmente, dei danni gravi che i renitenti potrebbero subire o trasmettere a loro colleghi (si sono registrati 147 mila infornuti da Covid-19 e 500 decessi). Si pensi che, fin dall'inizio della pandemia, a quanti, ai controlli effettuati all'ingresso dello stabilimento, avevano più di 37,5 gradi di febbre, non è stato consentito di entrare. La stessa cosa capita a qualunque cittadino ove sia previsto il controllo della temperatura. Il green pass potrebbe poi essere un avvio della soluzione del problema dei trasporti. Da tempo, chi vuole entrare nelle principali stazioni dell'Alta velocità è tenuto a mostrare, dallo smartphone o in forma cartacea, il possesso del biglietto. Sui bus del trasporto urbano vi è un lettore ottico dell'abbonamento che funziona anche se il tesserino è chiuso in un portafoglio o in una borsa. Sono tutte procedure - ormai abituali, per centinaia di migliaia di persone di tutte le età - che potrebbero essere estese, in breve, anche alla

verifica del green pass.

Giuliano Cazzola

"Nessuno ti obbliga a prendere la patente. Ma se non hai la patente non puoi guidare. Immagino che per molti di voi questa sia una dittatura" (sintesi geniale sul tema green pass, copyright Angelo Santoro, su Twitter).

Al direttore - Auguri a Mario Tronti per il suo novantesimo compleanno. Auguri al teorico dell'operaismo, che da giovane invitava i giovani ad ascoltare Mahler e a leggere Musil. Auguri all'intellettuale disaccrante e innovativo, vicino a ogni posizione critica del marxismo dogmatico. Auguri allo studioso del pensiero politico moderno, che ha occupato quasi un trentennio del suo insegnamento universitario. Le sue eresie, è vero, non sempre hanno avuto migliore fortuna. Tuttavia, Tronti resta una inesauribile miniera di riflessioni mai banali sulla crisi delle democrazie liberaldemocratiche in un'epoca in cui tutto è rimesso in discussione: equilibri planetari, sovranità statali, blocchi sociali, modelli di sviluppo, modi di formazione della coscienza individuale e collettiva. Egli ha scritto di sé, e di quello che conside-

Alta Società

Notte dopo la festa per i duecentocinquanta anni della Stampa. Resta indimenticabile una corsa notturna per i viali di Torino con Sergio Marchionne. Guidava il prototipo sud della Maserati, mai visto da nessuno. Non solo progettava bellissime auto, ma sapeva guidare velocemente con maestria come un pilota a Monza.

Michele Magno

Delle scemenze no vax non si discute. Il brocardo di Fratello a La7

Milano. "Non avendo alcuna giustificazione scientifica io credo che non valga nemmeno la pena di discuterlo". Punto e a capo. Il malcapitato (ma purtroppo qualcuno ci ce lo ha fatto capitare) non ha avuto nemmeno la prontezza di replicare, perché i politici da comizio televisivo o da social non sono abituati a sentirsi zitti con argomenti seri, espressi senza polemica e senza alzare la voce. Il tema senza "alcuna giustificazione scientifica" è la balorda idea (rilanciata anche da Matteo Salvini) secondo cui gli under 40 possono anche non vaccinarsi. Il malcapitato cui la conduttrice ha negato, per manifesta incongruenza d'argomento, il diritto di concione è Andrea Delmastro Della Vedova, meloniano d'osservanza, uno di quelli convinti che il "green pass nazionale è un ricatto per la vita sociale degli italiani". La giornalista televisiva che in modo mirabile, e purtroppo non così usuale, ha tagliato corto su un tema inutile è Flavia Fratello, ieri mattina al timone di "OmniBus" su La7.

Breve riassunto dell'episodio. Teri

sibile ripresa autunnale dei contagi, e la domanda era questa: "In base a quale principio voi dite che gli under 40 si possono anche non vaccinare? In base a quale idea fate questa campagna in cui alimentare qualcosa che non va alimentato?". Il deputato di FdI si agitava un poco in collegamento, ma Flavia Fratello è intervenuta con un brocardo che andrebbe inciso sul gobbo di ogni conduttore o intervistatore televisivo: "Non avendo alcuna giustificazione scientifica io credo che non valga nemmeno la pena di discuterlo".

Non si sta qui a raccontarlo per elogio della conduttrice di "OmniBus", che ovviamente lo merita, e nemmeno per dileggio del politico di turno che preferisce soffiare sul fuoco di un assurdo populismo antisociale anziché assumersi l'oneri di indicare una via migliore al proprio (potenziale) elettorato. Lo si racconta come buon esempio di responsabilità e comunicazione. Mai come in questi mesi, non solo in Italia, a un dibattito serio e pieno anche di dubbi e domande su come fronteg-

giare il Covid (conoscere per deliberare, si dice) si è sostituito, da parte di molte forze politiche, un uso risoso e persino violento di esagerazioni politiche (la "dittatura" fake news complottiste, atteggiamenti irresponsabili senza basi scientifiche. Il vaccino che non serve sotto i 40 anni è solo l'ultima trovata priva di ragioni. Ma spesso chi si oppone a questa deriva pericolosa, e persino chi lo fa in nome della scienza, rischia di farsi trascinare nella logica della rissa, accettando un livello di scontro che fa solo il gioco di chi vuole negare i dati di fatto e le responsabilità che ne discendono. Ultimo caso, un tweet di tono sarcastico del professor Burioni sul rischio di star chiusi di nuovo in casa "come i sorci" che ha scatenato una rude reazione uguale e contraria. Eppure il senso scientifico era chiaro: vaccinarsi è la scelta giusta. La scelta di ieri di Flavia Fratello di non mettere in discussione le stupidaggini è altrettanto chiara ed è un buon consiglio anche per i politici: si batte il contagio anche così.

Maurizio Crippa

"Travaglio? Bestemmia Montanelli. Va aiutato". Parla Cervetti

Roma. Dice Gianni Cervetti che uno così non andrebbe "invitato ma solo aiutato". E dice che dovrebbero farlo i suoi colleghi del Fatto Quotidiano, i suoi amici, la sua redazione "che può anche pensarla come lui ma mai dirla con la lingua avariata che utilizza lui". Dovrebbe essere il suo giornale a chiedere a Marco Travaglio: "Ma ti sei visto? Cosa stai diventando? Non capisci che ci danneggiamo?". E' accaduto domenica alla festa di Articolo Uno, a Bologna. Travaglio era l'ospite d'onore. Ha dato del "figlio di papà" a uno come Mario Draghi che è rimasto senza padre a 15 anni e senza madre poco dopo. E non lo si racconta per eccesso di zelo, ma solo per dire che Travaglio non è più Travaglio e che nella polemica somiglia ormai a un conducente che guida contromano. Ha infatti aggiunto che Draghi "ha un curriculum ambulante e che non capisce un c...". Tutto qui? Il problema non è più lui ma chi gli chiede: "Spiegaci il mondo". Lei ha capito perché la sinistra lo invita e lo applaude e perché un ministro, come Roberto Speranza, anziché dire

"Il pensiero di Travaglio non rappresenta Articolo Uno" non ha precisato: "Ma quale pensiero! Non avete capito che quello era il momento comicità"? Risponde Cervetti: "Non l'ho capito e non me lo spiego. Mi auguro solo che la sinistra se ne pentia. Sono sicuro che se ne sia già pentita. La lingua di Travaglio è quella dell'intimidazione. E' il contrario di tutto quello che è la sinistra. Questa è solo la lingua da marciapiede". E' consapevole che domani insulterà pure lei? "Lo so. Ma mi proteggo. Non lo leggo. Il suo giornale non lo compro. Sono abbastanza vecchio da poter sopportare anche le sue insolenze, le sue stortipature. Roba da squadrace". Quanti anni ha? "87 anni". Dove vive? "A Milano, vicino Porta Ticinese. Ho fatto parte del gruppo dei miglioristi, i comunisti riformisti: Giorgio Napolitano, Emanuele Macaluso, Gerardo Chiaromonte, Luciano Pellicani". Eravate uomini che maneggiavano la polemica e scrivevate tutti sull'Unità. Siete mai scesi fino al turpiloquio? "Non siamo scesi. Io la chiamo lingua da latrina. Il giornali-

sta che ricorre alla parolaccia è sempre un giornalista dal pensiero collassato. La parolaccia è la fase terminale del pensiero. La sinistra ha sempre esasperato il pensiero. La sinistra non se ne serve". Travaglio, come pensa qualche stupido, interpreta sul serio la sinistra? La risposta: "Interpreta la caciara e un giornalismo pigro, di scarsa qualità. Il suo modo di intervenire non è altro che lo specchio di un certo modo di farlo". Quando lo vede in televisione cosa pensa? "Cambio canale". Quanti giornali compra? "Ne compro quattro". Esiste un giornalismo rigoroso? "Esiste. C'è una tradizione di giornalismo serio e di scrittura nobile. La ritrovo negli articoli di Federico Fubini, Paolo Franchi, Giuliano Ferrara, Ferruccio De Bortoli". Diranno che sono amici suoi? "Significa che me li so scegliere". Una domanda e non a Cervetti. Come può un uomo intelligente, uno come Pier Luigi Bersani, che di Articolo Uno è "il direttore", lasciare elevare a riferimento giornalistico questi editoriali da "cesso alla turca"? I comunisti, i suoi anti-

chi compagni di strada, derubricano tutto questo a sporcizia. Beppe Vacca, Ugo Sposetti, pensano che uno che si esprime in quel modo non è altro che un indiano metropolitano stordito dal caldo, uno che soffre perché ha perso la "guida" del governo. Qual è il metodo di Travaglio? Cervetti dice che è quello della bestemmia. La presunta grande amnistia sul Ponte di Genova (è falso), la mafia come dispositivo finale per opporsi al progetto Cartabia (un processo di mafia che dura 10 anni risarcisce la vittima di mafia?). Anche ripeterci che è l'allievo di Indro Montanelli e che viene da quella scuola è dunque una bestemmia? Ancora Cervetti: "Quella è la bestemmia massima. Sono certo che Montanelli, un allievo del genere, lo avrebbe inseguito insultandolo. Quello di Travaglio è un giornalismo da orbi". Lo sa che sarà definito uno "schifformista"? "Riformisti sono Mattarella e Draghi. Riformisti sono le persone serie e perbene. La grande battaglia del nostro tempo è ormai questa: sobri contro invasati".

Carmelo Caruso

L'ipotesi di tamponi a prezzi calmierati, e anche gratuiti, in vista del green pass

Sulla base dell'ultimo decreto ho avuto il compito di fare un protocollo d'intesa con i farmacisti per avere tamponi a prezzi calmierati. Penso che nel giro di una decina di giorni riusciremo a trovare un prezzo molto conveniente per chi deve fare il tampone per accedere al green pass". Questo quanto annunciato ieri dal commissario Figliuolo. In realtà l'intesa potrebbe essere raggiunta in tempi più stretti, già entro la fine di questa settimana in modo da farsi trovare pronti per il 6 agosto, data in cui diventerà necessario esibire

il green pass per diverse attività. Tra le ipotesi in campo c'è quella di modulare il prezzo "calmierato" a seconda delle fasce d'età, con un costo più basso per i più giovani. Ma al netto di quel che sarà, perché non rendere gratuiti i tamponi per i più giovani? Durante il passaggio del decreto in Parlamento si potrebbero apportare modifiche per non far ricadere sulle tasche delle famiglie i costi dei tamponi di quei ragazzi che, per dato anagrafico, sono ancora in attesa di potersi vaccinare o di poter prenotare la propria vaccinazione. La mi-

sura potrebbe essere limitata ai prossimi due mesi visto che entro la fine di settembre si punta a raggiungere l'immunità di gregge. A quel punto, tutte le persone in età vaccinabile dovrebbero aver avuto la possibilità di aderire alla campagna. Una misura di questo tenore, tra l'altro, potrebbe incontrare un largo consenso in Parlamento. Il tema dei tamponi gratuiti è stato infatti rilanciato non solo da Lega e M5s, ma anche da Forza Italia che nella sua proposta di green pass aveva inserito la possibilità di facilitare l'esecuzione dei tam-

poni utilizzando i criteri per l'essenzione dal ticket e renderli gratuiti nelle fasce più basse di reddito oltre che per coloro che sono esonerati a effettuare il vaccino. Anche il Pd, con la responsabile sanità Sandra Zampa, sembra aprire all'idea per "determinate categorie di persone, come ad esempio coloro che ancora non si sono potuti vaccinare e chi per ragioni di salute è impossibilitato a farlo". Innumeri dovrebbero quindi esserci, vedremo se ci sarà la volontà politica di farlo.

Giovanni Rodriguez

Senato vs realtà

"Un'amministrazione che non fa concorsi è una amministrazione che muore"

(segue dalla prima pagina)

Non da oggi una classe politica sempre più interessata all'effetto di scena, e sempre meno attenta a che le leggi siano scritte bene, soffri i tecnici: semplicemente perché talvolta questi gli dicono "guarda che questo non si può fare. Non funziona così". E allora si spiegherebbe la ragione di questo nuovo contratto che condanna al deperimento organico l'amministrazione del Senato. Chissà se è vero. Ma è l'unica spiegazione razionale per un fatto altrimenti illogico: spendere una marea di soldi per tenersi un sempre più esiguo esercito di elefanti. "Il Senato ha l'autodichia. Dunque fa quello che vuole", ci dice Antonio Naddeo, presidente dell'Aran, l'agenzia che negozia e sigla i contratti dei dipendenti pubblici. "Ma un'amministrazione che di fatto si impegna a non bandire concorsi e dà un premio a quelli che già lavorano è un paradosso. E' un'amministrazione che sul serio si condanna a morte". Naddeo è uno dei bracci operativi della riforma della Pubblica Amministrazione messa in piedi dal governo Draghi e da Renato Brunetta: svecchiare, introdurre nuove figure professionali, favorire il turnover. "Qualsiasi organizzazione di lavoro tende a un ricambio anche generazionale", dice Naddeo. "Parlo in termini generali: un'amministrazione che non si rinnova è una amministrazione che offre servizi sempre peggiori, un'amministrazione inefficiente. Nel caso di un'azienda privata è una organizzazione che fallisce. Che non sta sul mercato". Ed è proprio questa la cosa più sorprendente, se vogliamo persino scandalosa, di questa bozza di contratto che, se nessuno dovesse intervenire, a quanto risulta al Foglio sarà certamente approvata a settembre: fuori dalle mura del Senato la pubblica amministrazione tenta faticosamente di mettersi al passo con i tempi. Persino la Camera bandisce concorsi. Anzi, non ha mai smesso, nemmeno sotto pandemia. Mentre in Senato, con la scusa del Covid, prima è stato sospeso ogni concorso e poi - adesso - con questo nuovo accordo vengono rimandati a un imprecisato futuro tutti i concorsi per i livelli più alti, quelli di funzionari e dirigenti, assistenti e consiglieri parlamentari. Insomma quelle categorie che più di tutte qualificano l'amministrazione parlamentare.

Gli effetti perniciosi di una scelta del genere non sono materia di opinione. Sono una certezza. "Nella Pa, il blocco lungo della assunzione ha portato le amministrazioni sull'orlo del baratro", spiega Naddeo. "E non è colpa dei dipendenti, se diventano vecchi. Ma della mancanza di ricambio. Ora nella Pa l'intervento è necessario e improrogabile. Come si fa a dare servizi ai cittadini se non assumi? Una qualsiasi organizzazione del lavoro deve fondarsi sul capitale umano: sulle assunzioni, ripeto. Non mere sostituzioni. Ma anche figure nuove, aggiornate, accompagnate da investimenti sulle infrastrutture tecnologiche. E bisogna anche sapersi innovare nella ricerca stessa delle professionalità. Questa è la sfida che hanno raccolto il governo e il ministro Brunetta. E non è nemmeno facile, perché il pubblico è sempre meno competitivo rispetto al privato. E un giovane in gamba, che magari fa l'ingegnere, non è detto che voglia lavorare nella Pa. Eppure è proprio questo che dobbiamo riuscire a fare: assumere in concorrenza con il privato. Cercare i migliori, se ci riusciamo. Ed è ovvio che oggi non assumi persone con le stesse competenze di vent'anni fa. Per questo dicevo che non si tratta solo di turnover. Il mondo è cambiato. E questo vale per le Asl, vale per le scuole, vale per i ministeri. E vale persino per quell'organo speciale che è l'amministrazione del Senato. Che se non si rinnova, certo non fallisce come un privato, ma di sicuro poi non funziona più bene come dovrebbe".

A meno che, si diceva, non sia proprio questo l'obiettivo: far saltare in aria l'amministrazione del Senato. Arrivare a un tale punto di inefficienza, di vecchiume e di organico ridotto da dover poi appaltare al di fuori quel lavoro di controllo e consiglio tecnico che - lo raccontano i parlamentari stessi - infastidisce assai una politica che sempre più spesso intende l'attività legislativa come uno spot, un claim pubblicitario buono per i lanci sociali. Una politica che soffre non per una burocrazia ostativa, per un corpo di "mandarini frenatori", ma soffre per una burocrazia svincolata e competente.

Salvatore Merlo